

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 30
id. semestre	11
id. trimestre	4
id. mese	2
Estero: anno	L. 30
id. semestre	17
id. trimestre	9

Le associazioni non disdette si rinnovano automaticamente.
Una copia in tutto il regno costerà 20.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga, cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del giornale, cent. 20. — In quarta pagina, cent. 20.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

DUE ITALIE

La perfida insistenza con cui di continuo si lancia ai veri conservatori italiani la calunnia di esser nemici della Patria, rende dal canto nostro necessario l'insistere nel ribatterla, mostrando, come già più volte abbiamo fatto, che, lungi dall'essere nemici della Patria, ne siamo i campioni più sinceri opponendoci alla rivoluzione che le si è imposta con sommo suo danno e inenarrabile rovina.

Oggi noi ci troviamo davanti ad un fenomeno morboso dallo spirito rivoluzionario in Italia. Esso infatti, osserva molto opportunamente l'egregio *Cittadino* di Genova, attraversa una crisi patologica grave, frutto di una coscienza che seppur tutta la innalza dei suoi sforzi contro la rocca insuperabile della religione, che vede l'ingiustizia dell'opera sua, mentre tuttavia, spinta dal suo genio nefasto, aspira a nuove conquiste, anela a più vaste distruzioni, vagheggia, nella sua stoltezza, l'annientamento di ciò che mai non morrà. E' la crisi della paura: la rivoluzione in Italia, pazza di paura, malgrado le millantate conquiste, malgrado il suo ufficiale insediamento al governo del nostro paese, è sempre in preda a un senso di sgomento sull'avvenire; e, colta da timor panico, dà corpo alle ombre, vede fantasmi e larve terribilmente minacciose, che la sconvolgono l'immaginazione febbricitante, che le turbano i sonni, che le danno il parossismo della paura. Per ingannare e ingannarsi si lascia andare a gioie incomposte, a gasparre, che chiama patriottiche e che sono semplicemente settarie, a feste che vorrebbero celebrare il trionfo del diritto e celebrano il diritto della forza, ad inni all'unità d'Italia, quando invece, per opera

sua, è stata gittata tra gli italiani la faccenda della discordia, e con questi baccanali si alimenta la divisione, si calpesta la libertà, si oltraggia la religione, e, in faccia all'Europa che ci guarda, si umilia la patria comune, rendendola ridicola.

Noi ci chiediamo se tutto questo sia civiltà, libertà; se, soprattutto, sia dignitoso pel vincitore, insultare al vinto. Chiediamo se non sia viltà inaudita il permettere che in nome dell'Italia, col pretesto di una patria, che ai pontefici deve tutto, dalle glorie religiose, alle glorie artistiche, dalle glorie scientifiche e letterarie alla edificazione di quella Roma, che oggi è il punto della discordia, si lanci l'insulto basso, villano a un vecchio venerando per sapienza e per virtù, a un vecchio che, volere o no, è gloria e vanto d'Italia, che è la prima potenza morale del mondo, che è in venerazione presso tutti, presso i popoli civili e presso i barbari, la cui amicizia è ricercata dagli imperi più potenti, la cui influenza si dispiega dal Vaticano agli ultimi confini della terra. E dimandiamo ancora, se sia possibile che l'insulto parta dall'alto, dal mondo ufficiale, dalle autorità costituite, per propagarsi poi alla piazza, e, colle gazette, dappertutto, per diventare, da ultimo, puscio della canaglia, che omai, è tempo di, dirlo aperto, pare abbia inaugurato il suo regno.

Da una settimana un'onda ghiacciata di vituperi, di bugiarde affermazioni, di insulti, di propositi feroci, di grida incomposte, di imprecazioni, di bestemmie, ha percorso l'Italia, prendendo le mosse dai giornali governativi, avendo più alta la sua scaturigine, negli uomini che li ispirano, e cercò di portare il fango dei suoi gorgi immondi contro la bellezza inalterabile della Religione. Quest'onda vorrebbe farsi credere l'Italia, mentre non è che la superficie limacciata, agitata dallo spirito della rivoluzione. E' una Italia senza religione, senza Cristo, senza libertà,

senza dignità, senza giustizia, dove un Governo ha abdicato il suo potere in mano della piazza, dove regna la massoneria. Questa non è l'Italia, non è la patria di Dante, di Galileo, di Raffaello, di Michelangelo, di Volta, di Manzoni, questa non è la patria dei vincitori di Legnano o di Lepanto, di Cristoforo Colombo e di Leone X; non è il paese dove fu in fiore la potenza di Venezia, di Firenze, di Genova, di Pisa: questa non è l'Italia colle sue belle città, colle sue cattedrali, coi suoi filosofi, coi suoi pensatori, coi suoi missionari, colle sue arti, colle sue università; non è l'Italia per la quale combatterono i fiorentini ai tempi di Savonarola, i genovesi ai tempi di Balilla, i torinesi sotto Vittorio Amedeo II; non è l'Italia soggetta neppure da Gioberti, da Cavour, da Massimo d'Azeglio, da C. Balbo, da Carlo Alberto: questa è l'Italia della setta. Noi non la conosciamo questa, e non l'amiamo, poiché amandola non amremmo la patria nostra, ma la rivoluzione, sua nemica.

E' appunto la rivoluzione massonica che mette la discordia fra gli italiani, che, non contenta di avere abbattuto il potere temporale dei papi, sotto il pretesto di fare l'unità d'Italia, ora vuole distruggere lo spirituale. Giacché, se così non fosse, ora si troverebbe soddisfatta, ora dovrebbe mostrarsi ossequante al Pontefice, come Capo spirituale dei cattolici: dovrebbe ora, che dice compiuta l'unità d'Italia, lavorare e farla grande col Papa rispettato, come diceva Mazzini; mentre all'opposto, invasa dall'odio, spinta dall'invidia, cieca per l'impotenza, visto che il Vaticano non erella, ma giganteggia e s'abbella di nuovi trionfi, move guerra spietata alla religione, sotto la maschera di combattere il potere temporale; inventa frasi; parole ridicole, tutta una letteratura balorda; goffa, rettorica, che parla di intangibilità, di durata, di diritti, di vincitori e di vinti, dimenticando che contro l'intangibile v'ha Roma

eterna; che contro diciotto anni vi sono diciotto secoli, che l'ingiustizia e la forza non potranno trionfar mai della libertà e dell'indipendenza del Pontefice; che le idee non muoiono per le breccie, né per i cannoni; che i vinti di oggi saranno i vincitori di domani; che il Papato, che dipinge morante, ha visto fumare le aie dei paganesimo, e da Nerone a Gambetta e ad Alberto Mario ha cantato le osequie a tutti i persecutori, e che per lui tutto passa, mentre egli non passa mai.

Ed ora, anche noi concludiamo col *Cittadino* e ripetiamo alla nostra volta:

Causa victrix diis placuit, sed victa Catoni.

Noi stiamo con questo vinto Catone, col quale sta l'Italia vera; mentre a voi lasciamo la vittoria dell'oggi, cara agli dei della rivoluzione.

I framassoni in Spagna

L'*Union Cattolica* di Madrid consacra un interessante articolo al piano massonico in Spagna.

E' opportuno attirare l'attenzione del lettore su questo punto, giacché i maneggi della massoneria sono i medesimi da per tutto, ed è veramente triste il vedere come tanti uomini, che nutrono ancora sentimenti di cattolicesimo, si lascino ingannare dalle stesse arti dopo avere assaporati e deplorati i frutti amari altre volte.

Il nostro confratello madrileño fa osservare che se il F. Sagasta dal suo primo gabinetto, dopo la restaurazione, non ha attentato ai diritti della Chiesa lo si deve unicamente al valore formale di Alfonso XII che non permise mai cosa che potesse recare sfregio alla religione, almeno direttamente.

Dopo la morte del giovane sovrano, quando alla testa d'un partito composto di fusionisti, di democratici e repubblicani, il Sagasta ereditò, grazie alla raggiunta

suo nobile viso irraggiava una espressione di serena maestà.

Non era più l'uomo; era il sacerdote che si preparava a compiere uno degli atti più solenni del suo santo ministero.

Ramsey si era fatto il segno della croce.

— Sono ormai trent'anni, cominciò il banchiere, che io non mi sono avvicinato al tribunale di penitenza, io voglio dissolvermi intera la mia vita; ed io sono un forte e sincero dolore di aver offeso il Signore dal quale io avevo ricevuto preziosi doni. I miei genitori erano sinceri e ferventi cattolici; ed io li ho spinti alla tomba ricolmandoli di ingratitudine, di displiceri, di dolore e forse d'infamia. A diciotto anni il giuoco e l'ubriachezza con tutte le loro terribili conseguenze avevano fatto di me un malvagio. Mio padre venuto a Dublino, dove io studiavo all'università tentò strapparmi all'abisso; io schermii i suoi capelli bianchi e lo scacciai dalla mia presenza. Venne allora mia madre... io quel giorno cessai di credere in Dio; perché, dicevo fra me; se ci fosse stato un Dio mi avrebbe fulminato sull'atto... io avevo alzato la mano su mia madre... la misericordia che Iddio mi aveva usata di risparmiarmi, invece di farmi ravvedere, nel mio folle orgoglio, divenne fonte di più mostruosa malvagità... Io la vedo ancora mia madre ritta, innanzi a me... non un gesto, non una parola... uscì senza farmi un rimprovero... Dopo tre giorni mi era giunta la notizia della sua morte... insieme a quella notizia ve n'era un'altra... mio padre mi aveva maledetto!

(Continua).

31 APPENDICE

Il figlio della vittima

Per quanto Algée fosse sulle sue guardie, pure il suo sguardo passò con una certa agitazione dal maggiore a Giorgio e da questi al maggiore di nuovo, e con una voce nel cui accento i due amici notarono una piccola alterazione, replicò:

— Mi sono rimesso un po' in ordine prima di entrare nel parco.

— Questi sono particolari di poca importanza; dunque avete traversato tutto il dominio?

— Senza dubbio; sono venuto dalla parte del campo d'infanco, poi pel canestro, ho traversato il viale dei tamarindi; potrei proporvi una partita al biliardo, signor Langley?

— Io sono troppo forte per voi; anche vi accordassi cinque punti su venti vi guadagnerei lo stesso. Che cosa facevano i lavoratori da quella parte donde giungeste?

— Lavoravano o facevano finta di lavorare. Qual selvaggina ha avuto l'onore questa mattina di cadere sotto i vostri colpi?

— Una povera antilope; ma io voglio rinunziare a questo divertimento che ormai m'annoia.

— Allora caccierete la tigre o la pantera quindi innanzi?

— Meglio ancora; io caccierò l'uomo!

— Non vi comprendo.

— Può darsi; voi, Algée, che siete tanto forte in botanica, saprete dirmi la qualità di una pianta che mi interessa vivamente?

— Volentieri, quantunque le mie cognizioni in fatto di botanica siano molto limitate; ad ogni modo favorite dirmi il nome di quella pianta.

— Ve lo direi, se non l'avessi dimenticato; ma me lo ricorderò... qual magnifica arma che avete in cintura...

— E' bella davvero; è la *Koukris*, la lama è finissima, e il manico è di oro massiccio.

— Desidererei esaminarla.

Algée trasse il pugnale e, quantunque un po' diffidente, lo porse al maggiore.

Langley si mise ad esaminare quell'arma pericolosa, affilata come un yatagan arabo, acuta e ricurva; indi ri riprese:

— Non avete appreso niente di nuovo, Algée, tornando al castello?

— Niente.

— Mi sembra strano...

— Che cosa è accaduto?

— A giudicare dal movimento che c'era, un momento fa deve essere accaduto qualche cosa di grave... ah! ecco, mi ricordo il nome di quella pianta... l'euforbio!

Così dicendo il maggiore si alzò stringendo nella destra il pugnale di Algée.

— Fatalità! esclamò il Parsia.

— L'euforbio è una pianta il cui succo voi avete propinato a colui di cui avete mangiato il pane ed il sale.

— Ramsey è morto?

— No; egli è vivo e forse sarà salvo, e forse vendicato.

E così dicendo il maggiore afferrò alla gola il Parsia.

Nel tempo stesso Giorgio gli si lanciò sopra, lo rovesciò e colla sua cintura e colla sua lunga oravata di seta lo ebbe legato.

Il miserabile non oppose alcuna resistenza; non un grido; non un sospiro, non una parola uscì da lui.

Il maggiore rivoltesi a Giorgio gli disse:

— Abbiamo condotto a buon fine una faccenda ben disgustosa... spero bene che tardi ancora un po' a giungere il giudice Bloomfield; ho quasi voglia di applicare a questo furfante la legge di Lynch, o di fargli bere il resto della caraffina.

Ma in questo frattempo il giudice era sopraggiunto seguito da una grande quantità di persone.

In mezzo a quella confusione il giudice si appressò al maggiore e a Giorgio e loro manifestò la sua riconoscenza per quanto avevano fatto affine di assicurare alla giustizia l'avvelenatore.

Ma ad un tratto si interruppe.

Algée con un movimento brusco ruppe i legami che gli avvolgevano i polsi; nel medesimo tempo si liberò le gambe: d'un salto prodigioso fu in piedi e scavalcò la finestra; indi dandola attraverso il parco colla velocità di un cavallo alla carriera, lanciò il grido di guerra.

— Dinn! Dinn!

— Avete udito? esclamò il giudice soterfatto; la Fede! la Fede!

XVIII

Il padre Cipriano si era assiso accanto al lettuccio dove giaceva Ramsey.

Aveva indossato la cotta e la stola. Dal

di una giovane donna senza esperienza, di poter riprendere l'opera di empietà incominciata colla rivoluzione del 1867; non tardò molto a capire che si era ancora una volta ingannato.

La regina Cristina si mostrò sempre pari alle difficoltà in mezzo alle quali si trovò. Lasciando la più larga libertà politica ai suoi ministri, essa però tracciò loro dei limiti, che non mai poterono varcare, e questi limiti sono gli interessi religiosi.

Il bilancio dello Stato non più florido in Spagna che in Italia, e la massoneria, non ha saputo far di meglio che costringere il clero a pagare i frutti della pessima amministrazione.

Il Sagasta risolvette perciò di diminuire le entrate al clero, già spogliato di tutti i suoi beni; ma la regina volle che questa misura si prendesse d'accordo colla Santa Sede, e il Moret, ministro degli esteri, dovette aprire trattative in proposito col Nunzio del Santo Padre a Madrid. Le trattative naturalmente non andarono avanti; imperocché il clero spagnolo ha appena appena di che vivere, assurdo sarebbe quindi il toglierli quel poco che gli resta.

Secondo poi la *Correspondencia de Espana* le imprese massoniche non si fermano qui. Havvi di peggio. Il Sagasta vorrebbe falcidiare le modeste pensioni che lo Stato passa alle monache claustrali, le quali avevano pronunciato i loro voti prima che si avessero a spogliare dei loro beni; egli intende sottrarre qualche cosa ai 90,000 franchi, loro assicurati dal Concordato. Eppure quelle povere suore non hanno che 365 lire a testa per anno, cioè un franco al giorno! Magro compenso per i beni provenienti da legati, da doni e dalle doti che essa medesima avevano portate al convento, e che vennero loro brutalmente rubate.

Non è questa un'infamia? Altro che infamia!

La regina interverrà ancora, e trionferà: ma qual concetto si può mai fare di uomini di Stato che si disonorano con simili progetti?

La crociata contro la schiavitù

Nel mentre che i giornali liberali, massoni e crispini d'Italia proseguono a dire che la impresa del card. Lavigerie ha fatto un solenne fiasco, i giornali liberali di varie parti d'Europa annunziano nuovi trionfi dell'infaticabile e generoso cardinale francese.

Per esempio la *Liberté*, giornale liberalissimo, pubblica un telegramma da Lisbona, che annunzia una nota diplomatica del governo portoghese sulle presenti condizioni dell'Africa centrale. In questa nota si contiene un omaggio spiccatissimo all'opera santa di Leone XIII ed un elogio esplicito al cardinale Lavigerie. Conchiude col dire che il Portogallo deve associarsi ai grandi tentativi intrapresi a si nobile scopo.

Il *Temps*, che anche questo è un giornale tutt'altro che clericale, constata che grandi sono i servizi che l'emisenta Porporata rende in Africa alla causa della civiltà e agli interessi della Francia, e perciò deve essere da tutti convalidato nella grande impresa a cui si è accinto.

Dal Belgio si ha che numerosi sono gli arruolamenti fatti alla società antiscavista, fra cui notasi quello del principe Federico de Wrede. Molti altri nobili domandano di partire per l'Africa.

Ohi se i fiaschi che va raccogliendo Francesco Crispi non somigliassero a quello che i suoi organi sognano per l'opera santa del cardinale Lavigerie!

La cronaca della fillossera in Italia

Le notizie fillosseriche pervenute dalle provincie ove l'insetto fece la sua trista comparsa, sono relativamente buone, e andiamo a riassumerle:

« Le infezioni di Rovagro e di Sona (provincia di Novara) scoperte nella passata quindicina, sono di poca entità, trattandosi di poche viti fillosserate.

A Brolio ed a Castagnoli l'attivo ed intelligente ispettore del Ministero, cav. Desideri, ha ultimato tutti i lavori di distruzione; le esplorazioni che si stanno ese-

guendo nel territorio e nei Comuni limitrofi a Gajole hanno dato risultato negativo.

All'isola dell'Elba si continua ad esplorare e disgraziatamente a scoprire viti fillosserate. Fra non molto saranno ultimato le esplorazioni regolari e saltuarie e dopo il Ministero deciderà se convenga meglio applicarvi il metodo distruttivo ed il curativo.

In provincia di Reggio Calabria le infezioni di Seminara e di Palmi si mostrano sempre più estese, ma sempre entro quei territori comunali.

Le esplorazioni a Messina assicurano, almeno finora, l'immunità della piana di Milazzo.

In Sardegna si scoprì la fillossera nei comuni di Villanova e di Siligo: questa scoperta però non cambia di molto lo stato dell'infezione in provincia di Sassari, per chè quei comuni si trovano attorniti da altri luoghi dichiarati infetti.

ITALIA

Firenze — Giuoco micidiale. — In un giardino d'una casa in via Senese due ragazzi, uno di 9 anni, Vincenzo Moroni e l'altro di 10 anni, Mario Boccioni, con delle canne avevano foggiate due spade, dalla punta acuminata, e si erano messi a fare il duello. Ad un tratto Mario Boccioni spinse con forza la spada improvvisata e il Vincenzo Moroni cadde mandando un urlo.

L'occhio sinistro era schizzato dall'orbita e la punta della canna era penetrata nel cervello.

La ferita è mortale. Il feritore involontario è come pazzo e non fa che urlare disperatamente.

Massaua — Il telegrafo. — Furono spediti all'ufficio di Massaua nell'ultimo trimestre dell'esercizio 1886-87 per conto dei privati, 861 telegrammi; per conto del governo 1389.

Nel corrispondente periodo 1887-88 i privati mandarono 1527 telegrammi, il governo 1812.

Vennero ricevuti dai privati 1181 telegrammi nell'ultimo trimestre 1886-87 e dal governo 1343.

Il valore dei telegrammi privati nel quarto trimestre 1886-87 fu di lire 20,613; nel corrispondente periodo 1887-1888 lire 27 mila 972,16.

L'importo dei telegrammi governativi nell'ultimo trimestre 1886-87 fu di lire 40,382,10, nello stesso periodo del 1887-88 di lire 86,773,65.

Napoli — Anticlericalismo ufficiale. — Scrive la *Libertà catt.* dell'altro ieri:

« Ieri l'on. Francesco Crispi, accompagnato, dal segretario cav. Mayer, si recò a visitare i lavori della galleria Umberto I. Erano a ricovero l'on. Crispi, il prosindaco comm. Amore, il cav. Giambarda, gli ingegneri Fantoni e Deserti, oltre tutto il personale che lavora nella galleria.

Quando il cav. Giambarda presentò il disegno della facciata, l'on. Crispi chiese perchè non si abbattesse la chiesa di S. Ferdinando. L'on. Amore disse che quantunque si fossero fatte molte pratiche col governo della chiesa non si era venuto a capo di niente, essendo i fratelli irremovibili.

L'on. Crispi allora disse: « Ci sono tante chiese a Napoli, si potrebbe abbattere questa, tanto più che non è un'opera d'arte. Del resto fabbricatene un'altra a codesti frati... »

E' bene a sapersi che codesti frati appartengono alle più aristocratiche famiglie napoletane e sono i più perfetti gentiluomini noti al prosindaco ed a tutta Napoli.

L'on. Crispi poi, conoscitore della storia siciliana, ignora perfettamente quella di Napoli.

Che la Chiesa di S. Ferdinando sia un monumento d'arte è saputo da tutti e l'ha dimostrato anche recentemente l'illustre commendatore Benedetto Menichini col suo *Ragionamento storico sulla Reale Chiesa di S. Ferdinando*, a cui rimandiamo il ministro dell'interno ed anche l'on. Amore.

La vera ragione è che il soffio crispino nazionale si vuol fare entrare per forza anche nella monumentale Chiesa di S. Ferdinando di Napoli.

Roma — Archeologia. — In occasione della venuta dell'imperatore di Germania il ministro della pubblica istruzione ha disposto che siano iniziati i lavori per la passeggiata archeologica nella zona monumentale di Roma.

Questi lavori comprenderanno il distretto dell'angolo del Palatino, sotto la casa di Augusto, e gli edifici di Settimio Severo e continueranno verso le Terme Antoniane, in conformità al progetto che la commissione reale ha compilato in esecuzione della legge.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

STUDI FRIULANI

del dott. GIUSEPPE v. ZAHN

Il più poderoso antagonista di Ospedaletto e di Gemona, anche quanto ad importanza doganale, fu Venzone. Avremo più tardi a notare in qual modo questa città della crescesse e divenisse forte. Una muta in essa non era opportuna, come era incompatibile affatto col carattere feudale del luogo; tuttavia venne creta secondo il diritto di rappresaglia reciprocamente esercitato. Questa dogana, non ancora munita di conferma nel 1331, deve essere stata una delle cause per cui avvenne una sospensione formale di traffico sulla strada della Chiusa. Nell'anno 1336 fu stabilita legalmente, che ad essa vennero unite quelle di Chiusa e di Tolmezzo, e nel 1345 trovavasi ancora colà (?). Quando l'Austria nel 1351 acquistò Venzone, non poté legittimamente sopprimere la dogana, e fece quello che del resto usavasi, la impegnò: nel 1353 al fiorentino Egidio (?), nel 1359, quale compenso di spese di guerra, al nobiluomo stiriano Kol di Saldenhofen (?). Anche dopo la guerra del 1361-1365 tra Rodolfo quarto e il patriarcato, la muta rimase a Venzone (?).

Le mute di Latisana, Aquileia e Portogruaro vengono omesse nella nostra esposizione, come quelle che pochissimo ci riguardano.

Piazze mercantili ove si scaricavano le merci non

ve n'era che una, Gemona. Il dialetto misto e lo statuto del paese indicavano ciò col nome di "niderlee" (?). Il fatto che in nessuno dei luoghi commerciali del Friuli si trova tale istituzione tedesca, lascia concludere l'influenza vantaggiosa, che dovette esercitare su Gemona il frequente collegamento colla Germania. Nel secolo decimoterzo e decimoquarto deve essersi parlata colà tanto la lingua tedesca come l'italiana, e quindi non fa meraviglia che sion si adottasse così utili usanze mercantili. Non si sa esattamente quando tale istituzione sia stata introdotta (?), ma forse è possibile rintracciarne il tempo. Il "niderlee", a Gemona sarebbe l'effetto delle relazioni anche non amichevoli colla Germania specie con Villach. Questa città commerciale, vicinissima a Gemona e così considerevole, possedeva ed esercitava il diritto di scarico, cosa di cui erano tutt'altro che contenti quelli di s. Veit e di Judenburg, non menò che Gemona e in generale il Friuli. Villach voleva che i suoi cittadini godessero il più possibile del trasporto delle merci, e non permetteva che un carro straniero, da qualsiasi parte venisse, passasse sul suo territorio. Tutti dovevano a Villach caricare le merci sui carri di gente del paese

(1) L'illustrazione della parola friulana nel documento del 1350-1355 (*Autografo-Friulano* 14, 303 e 351) nel 1351 nell'atto di fondazione di Carica — nuova Gemona — finalmente (1359) in un documento del patriarca Giovanni (citato nell'opuscolo *Gemona e il suo distretto* 78, nota come nello statuto di Gemona 87, § 198 "consuetudine facere videtur, et mercationes sagraduntur alio existeribus qui de Gemona ad loca alia conueniunt valentius. Operante un poco, questo codice ha mescolati tanti germanismi, da non poter quasi supporre altro se non che abbia avuto per fondamento una compilazione tedesca, e che almeno prima nel complotto abbia avuto parte un notabile tedesco. Già nelle parole citate si possono riconoscere parti germanismi, che ricorrono frequentemente nello statuto; esse poi è degno di nota per la sua rigida forma cancelleresca, e differisce assai dallo statuto posteriore di san Daniele, scritto elegantemente.

(2) L'opuscolo *Gemona e il suo distretto* dice a pag. 79 che nell'anno 1280 apparisce il primo documento che ricordi il "Niderlee". Non mi venne fatto di conoscerne nessuno di quest'anno o in generale del secolo decimoterzo. Solo l'espressione "portus", "portus qui est Gemona, remanentur, et fiat ut entia, in Aquileia", Profeta di Venezia nel patriarcato, Nicotò: *Acta et diplomata* I, 22) appartiene nel 1245, ed essa accenna al "Niderlee", ma non si può concludere dagli atti che così la repubblica con ciò intendesse.

che le trasportava oltre. Là fu usato poi il *ius tallionis*, il diritto allora così frequente di rappresaglia, e il patriarca Pagano comandò (1331) che nessun carro da trasporto di Villach potesse più passare per Gemona, ma che le merci dovessero scaricarsi, e condursi da carrettieri friulani sigillate col piombo della dogana gemonese. Se si fosse contravvenuto al comando, ne seguiva la confisca dei carri e delle merci (?). Ciò si collegava del resto con un conflitto pendente con quelli di Villach, del quale noi toccheremo innanzi parlando delle molestie arrecate al commercio. All'occasione la città ricorse anche alla forza per imporre il passaggio entro le sue mura. Così pensò di aprire una fossa dove presso Ospedaletto la strada si biparte, e un ramo conduce a Gemona, un altro per la pianura ad Artegna, quantunque coll'Austria si fosse convenuta per mezzo di un trattato la libera scelta della strada. Ciò avvenne nel 1363 (?). E poichè essa non si arrese all'ordine pubblicato dal patriarca, questi scomunicò. Il parlamento tuttavia, tra i richiami contro l'Austria presso l'imperatore, seppe mascherare la cosa, quasi la fossa non avesse avuto altro scopo che di assicurare la strada contro i ladri, e i gemonesi, non pensando che al loro interesse, la fecero quindi passare formalmente riconosciuta nel loro statuto (?).

(1) *Autografo-Friulano*, 37.

(2) Ib. 198: "quod... homines... Terre nostre Gemona... quando fuerant duam factam per ipse apud dictam Terram... explanare et in statum redire debent priusquam, quodque mercatores cum eorum mercationibus transire per dictam Terram non compellerent, sed ipsos permittentur ire pro suo libito voluntate litta tractantes."

(3) Ib. 331: "quod Gemona predicta super strada... constructa est... non in dampnum transactum, sed in utilitatem et tutam facta est, quia videtur solent per seculares committi expolia et interemptiones quo modo dicta fossa altitudo... — Statuto di Gemona 89, § 261: "... cum ipsam sit adimplenda phessum ad multorum portuorum cultum, et ad mercatores... spoliatores metu ualeant secure transire..."

(Continua).

(1) *Autografo-Friulano* 44, ind. 54 e 57.

(2) Ib. 85.

(3) Ib. 103.

(4) Ib. 302.

ESTERO

America — Congresso cattolico. — A Cincinnati, il giorno 20 si è tenuto un congresso di cattolici americani e tedeschi. Anche in questa assemblea, che è stata molto numerosa, la questione romana ha tenuto il primo posto. Il signor Lieber, uno degli oratori, ha pronunciato uno splendido discorso sulla necessità dell'indipendenza del S. Padre. Questo discorso è stato calorosamente applaudito. Il Sommo Pontefice fu fatto segno a vivissime ed affettuose acclamazioni.

Brasile — La « rosa d'oro » alla principessa reggente. — Il 29 corr. è il giorno stabilito per la consegna, da parte di mons. Spolverini, Internazionalista apostolico a Rio Janeiro, alla principessa Isabella della « rosa d'oro » dono del Santo Padre, che così ha voluto riconoscere l'opera prestata dall'eccelsa donna per l'emancipazione degli schiavi, promossa e condotta a termine durante la sua reggenza.

Germania — Il partito progressista e la pace religiosa. — Togliamo dal programma elettorale del partito progressista: « Ora che la pace è ristabilita tra la Chiesa e lo Stato, noi ci opporremo con tutta l'energia possibile, ad ogni tentativo diretto a produrre nuove perturbazioni della pace politico-religiosa. »

Cose di Casa e Varietà

Ringraziamenti

Onorevole sindaco, autorità e signori di Gemona!

Rimasi confuso e sopraffatto nell'udire la esuberante gentilezza, cordialità ed ospitalità che ieri addimostarono agli orfanelli dell'ospizio Tomadini, che sta volta facevano l'annuale gita di sollievo, fino a guardare la sempre grata visita della vallata di Gemona. Grazie all'on. sindaco, grazie a tutti Voi, stimatissimi signori, per tanta bontà. Oh quanto avrei desiderato di stringere la mano, ed attestarvi a viva voce la mia riconoscenza, giacché debbo pur dirlo che calcolo fatto anche a me, quanto si fa a questi orfanelli alle povere mie cure affidati.

Le benedizioni celesti copiose scendano sopra di Voi e delle vostre famiglie.

Grazie di nuovo. Accettate l'amplesso dell'affetto che ben vivo sento nel cuore per questa terra dove respirai le prime aure della vita. Ritenetemi

Udine, 28 settembre.

Aff.mo e obbl.mo
CAN. FILIPPO ELTI
Direttore dell'ospizio Tomadini.

Ringrazio di tutto cuore il R.mo Piovano di Artegna e tutte quelle gentili e caritatevoli persone che si prestarono a far sì che gli orfanelli dell'istituto Tomadini coi loro istituti avessero il pranzo in occasione del viaggio di sollievo che ieri fecero.

La preghiera degli orfanelli riconoscenti farà scendere su loro le celesti benedizioni.

Udine, 28 settembre.

Can. FILIPPO ELTI direttore.

Sospensione di mercato

Per decreto prefettizio fu sospeso ad Enemonzo il mercato che doveva aver luogo in questo comune il giorno 1. p. v., in seguito alla comparsa del vaiuolo esteso a 6 casi, e per la facoltà concessa al sindaco dall'art. 104 della legge comunale e provinciale.

Rivista settimanale sui mercati

Settimana 38.a — Grani

Martedì mercato coperto di circa 150 ett. di frumento, 300 di granoturco e 60 di segala. Tutto andò venduto ad eccezione di 60 ett. di granoturco ancora molle.

Giovedì erano 30 ett. di frumento, 777 di granoturco e 14 di segala. Circa 20 ett. di granoturco vennero rimmagazzinati perché non ancor ben essicato. Il frumento e la segala non furono neppure bastanti a soddisfare le domande nei negoziati.

Sabato si cotarono circa 30 ett. di frumento, 768 di granoturco, 45 di segala. Esito completo.

Rialzarono: il frumento cent. 52, la segala cent. 18, l'orzo briliato cent. 39.

Ribassò: il granoturco cent. 15.

Pressi minimi e massimi
Martedì: frumento da 15.50 a 16.50, granoturco da 10.50 a 13.50, segala da 9.80 a 10.—, fagioli di pianura a 10.—

Giovedì: frumento da 16.40 a 17.—, granoturco da 10.15 a 13.—, segala a 10.—.
Sabato: frumento a 10.50, granoturco da 11.— a 13.20, segala da 9.75 a 10.15, orzo rosso a 6.25, orzo briliato a 17.25, fagioli di pianura a 9.90, lupini a 6.75.

Foraggi e combustibili

Martedì mercato medievale.
Giovedì quantità sufficiente.
Sabato molta roba

Mercato dei lanuli e suini.

20. V'erano: 125 castrati, 50 arieti, 30 pecore.

Tutto le bestie andarono vendute per macello ai seguenti prezzi:

Castrati da lire 0.85 a 0.92 al chil. a p. m. Arieti da lire 0.73 a 0.78 al chil. a p. m. Pecore da lire 0.53 a 0.60 al chil. a peso morto.

Per le domande attivissime e le offerte in ribasso lo smercio fu pronto.

200 suini d'allevamento. Venduti circa 150 con un rialzo del 5 e 6 per cento per le aumentate domande.

Fiera del III. giovedì di settembre

20. V'erano circa 800 buoi, 1900 vacche, 300 vitelli sopra l'anno, 75 sotto l'anno, 210 cavalli, 35 asini e 3 muli.

Venduti circa: 40 buoi, 50 vacche, 35 vitelli sopra l'anno, 10 sotto l'anno, 10 sotto l'anno, 30 cavalli, 5 asini e 1 mulo.

21. V'erano circa 110 buoi, 600 vacche, 80 vitelli sopra l'anno, 15 sotto l'anno, 100 cavalli, 18 asini.

Quantunque per la qualità della fiera si avesse preveduta la nessuna concorrenza di negozianti fuori di Provincia, e fosse una fiera che non dà mai luogo ad affari d'importanza pure le vendite furono in quantità oltre l'aspettativa.

I prezzi non mutarono, si mantennero al livello di quelli fatti nella precedente fiera di S. Lorenzo. I buoi ingrassati si pagarono da lire 108 a 115 al quintale a p. m. Le vacche da macello da lire 85 a 95 per quintale a peso morto.

I vitelli si pagarono da lire 70 a 75 per quintale a p. m.

I prezzi dei cavalli andarono dalle lire 30 alle 150, poi somari da lire 13 alle 53, il mulo si pagò lire 137.

Pel congresso medico

Il comitato ordinatore della società italiana di medicina interna, aderendo alle istanze fatte da alcuni studenti, ha stabilito che gli studenti di clinica delle varie Università del regno possano essere ammessi alle sedute del congresso che si terrà in Roma nei giorni 20, 21, 22 e 23 ottobre.

Gli studenti quindi che desiderano fruire di questa facoltà debbono prendere la relativa iscrizione versando una quota di L. 5. Gli studenti così iscritti riceveranno essi pure la carte necessaria per fruire delle riduzioni di viaggio sui piroscafi e sulle ferrovie.

Per le iscrizioni ed il pagamento delle quote i signori studenti dovranno rivolgersi ad al professore Edoardo Maragliano, via Calata 39, Genova, od al professore Eugenio Rossoni in via Venti Settembre, 43, Roma.

Gli studenti iscritti godranno di tutte le prerogative dei congressisti, ma non potranno prender parte alle discussioni.

Deposito di vini italiani a Berlino

La *Gazzetta Ufficiale* dell'altra sera pubblicava una circolare del ministro di agricoltura e commercio diretta ai presidenti dei comizi agrari, della Camera di commercio, delle commissioni provinciali ampelografiche, della società generale dei viticoltori italiani e dei circoli enofili pel deposito franco di vini italiani a Berlino, allo scopo di facilitare lo smercio dei nostri vini all'estero.

Il deposito dei vini dovrà funzionare entro quaranta giorni dalla data del contratto già sottoscritto il 6 del corrente mese colla ditta Daube.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa depressione a nord, pressione elevata intorno Polonia, decrescente ad occidente: Laponia 747, Sarsavia 771. In Italia nelle 24 ore barom. salito, alcune piogge e temporali a nord ed al centro. Venti deboli, temperatura diminuita alquanto, cielo sereno in Sardegna, sereno o poco nuvoloso coperto altrove. Venti deboli settentrionali o calma. Barom. 765 mm. a nord o versante Adriatico, 764 Tirreno. Mare gener. calmo.

Probabilità:
Venti deboli del Lo quad. cielo nuvoloso con qualche temporale con pioggia al centro ed al sud.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine).

Diario Sauro

Sabato 29 settembre — s. Michele arcang.

ULTIME NOTIZIE

ROMA, 27.

Oggi il s. Padre ricevette nell'aula della Benedizione il pellegrinaggio del clero italiano composto di tremila persona.

Il cardinale Alimonda lesse l'indirizzo a nome del pellegrinaggio.

Il papa rispose con un lungo discorso rallegrandosi coi pellegrini ed esortando il clero a crescere sempre più nella dottrina e nello zelo.

Intende anzi di dargli, in questa circostanza, speciali ammassamenti, di sostenere, cioè, le ragioni del pontificato romano.

Smentisce che il papa sia libero e rispettato, mentre la sua condizione è indegna del Capo della Chiesa, mentre è in balla altrui e dileggiato.

E' falso che le sue rivendicazioni nascano da cupidigia; si tratta invece della libertà della Chiesa alla quale è necessaria la sovranità.

Questa sovranità nacque e si mantenne in modo providenziale, specialmente su Roma.

Simili diritti possono essere temporaneamente manomessi, ma non stabilmente.

E' falsa l'accusa che il Papa non ami l'Italia. Custodia e gloria dell'Italia è il Papato; ma ad ogni miglior segno di amore verso l'Italia, gli avversari corrisposero col Nuovo Codice Penale e colla minaccia di nuove leggi oppressive.

Però l'Episcopato e il clero faranno sempre il loro dovere. Intanto preghino che la misericordia divina scenda sopra l'Italia e sopra gli stessi nemici della Chiesa.

Terminò coll'impartire ai pellegrini l'apostolica benedizione.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto reale, in data 12 agosto, col quale si erige ad ente morale, e se ne approva lo Statuto organico, la *pia scuola casalciana di scienze sacre*. Ora all'articolo 4 di detto Statuto è stabilito che l'amministrazione sia affidata al legittimo rappresentante della società religiosa delle scuole pie.

Si tratta di riprendere le trattative commerciali colla Francia. Grimaldi interpellò in proposito le camere di commercio, che si esprimono favorevolmente. Fu messa la quarantena per la febbre gialla dai porti del nord America. Sono giunti vari alti impiegati di Corte tedeschi per la venuta di Guglielmo.

Fu ordinata un'ispezione al terreno di Centocelle, temendosi frane al passaggio delle artiglierie per la grande rivista, essendovi nel sottosuolo molte antiche cave.

Un rapporto di Bismarck sul diario di Federico III.

Il *Reichsanzeiger* pubblica sul giornale dell'imperatore Federico un rapporto di Bismarck che fa risaltare gli errori cronologici essenziali, che lo inducono a credere quel giornale essere falso come è stato stampato.

Bismarck soggiunge: la questione dell'infallibilità mi fu sempre indifferente, era meno indifferente al Kronprinz.

Io considerava la proclamazione del nuovo dogma, come Pio Nono. Pregai il principe a non toccare la questione almeno durante la guerra; il principe non potette giurarmi avere avuto l'impressione ch'io volevo dare seguito a questa questione.

Dopo la guerra non può avere scritto ciò nel suo giornale. La pubblicazione, sia falsa o no, è criminale, secondo gli articoli del codice penale sulle pubblicazioni internazionali e i segreti di Stato ecc.

Bismarck chiede all'imperatore di autorizzare il ministro della giustizia ad ordinare di fare una istruzione contro la pubblicazione della *Deutsche Rundschau* e i suoi autori.

I reali di Portogallo

Iersera alle 7 e mezzo i sovrani di Portogallo arrivarono a Venezia con sei persone del seguito e parecchie altre di servizio.

Il ricevimento alla stazione, avendo le LL. MM. desiderato così, fu semplicissimo: le gondole di Corte, poste a loro disposizione, li condussero all'Hotel Danieli, dove era preparato per loro l'appartamento nel primo piano.

Non si sa precisamente quanto tempo gli augusti ospiti si fermeranno a Venezia.

Fascio italiano.

Par proprio che sull'orizzonte africano ci sia qualche cosa di nuovo; par proprio che fra l'Italia ed Inghilterra corrono delle nuove trattative circa il Sudan. *Realtà referta!* — Nella frazione di Saccheta comune di Sustinate, nel circondario di Ostiglia, è crollato oggi il tetto dell'educando retto dalle monache. Avvertite del pericolo, monache ed educande poterono mettersi in salvo, ma la badessa sventuratamente non vi fu in tempo a sfuggire e rimase travolta nelle rovine. Fu tratta dalla maceria col corpo posto orrendamente, quasi moribonda. Disperasi salvarla. — Ieri, notte, a Genova, sbadatamente, si lasciò aperta la valvola della macchina del piroscafo *Duca di Galliera* della società di navigazione « La Veloce » ancorata nel porto. Il piroscafo si è riempito talmente d'acqua, che, se si fosse tardato ad accorgersene, il personale di bordo sarebbe affondato.

Fascio estero.

Il principe Bismarck recatosi a Schvnan sorprese i suoi contadini che festeggiavano la fine del raccolto. Egli disse loro un discorsetto nel quale li esortò al lavoro e, in pari tempo ad essere pronti quando occorresse, a combattere, imitando l'imperatore. Fecce pure un breve elogio di Guglielmo II e del defunto imperatore Federico III. Fecce poi distribuire ai contadini birra e commestibili. Si ha da Varsavia che furono arrestati una quarantina di nichilisti sospetti di avere ucciso una signora affiliata alla polizia. Il cadavere dell'uccisa fu trovato in un bante.

Avvenne una terribile esplosione a Cartagena di ottanta casse di dinamite, che ne contenevano 2400 chilogrammi, pronte ad essere imbarcate. La perdita dei materiali è considerevole, nessun accidente di persone.

TELEGRAMMI

Madrid 27. — Il sultano del Marocco rinunziò di andare a Tangeri e fissò la residenza a Fez per poter reprimere prontamente ogni insurrezione delle tribù.

Bruxelles 27. — E' smentita la notizia che Bourgeois ministro di Francia a Bruxelles succedrebbe a Mouy a Roma.

Anchland 27. — Secondo notizia da Sanna il re Tamassas, posto sul trono dai tedeschi, dopo la cattura di Malietoa, fu dopo un vivo combattimento completamente battuto dai partigiani di Malietoa.

Visma 27. — L'imperatore è arrivato, visitò il Re di Grecia che indossando l'uniforme austriaca si recò poscia a palazzo a visitare l'imperatore.

Il principe di Galles ha ricevuto egualmente la visita dell'imperatore.

Parigi 27. — E' smentita la notizia dell'*Express Orient* che Charnes direttore degli affari politici al ministero degli esteri sia incaricato d'una missione confidenziale in Turchia riguardante l'influenza francese in Siria.

Charnes trovai a Bourboule e non fu incaricato di alcuna missione.

Osservazioni Meteorologiche.

Stazioni di Udine — R. Istituto Tecnico.

27 settim. 1888	0.9 ant.	0.3 p.	0.9 p.
Barometro ridotto a 10. alto metri 116.10	753.7	761.9	757.0
Valle del mare millim.	65	65	63
Umidità relativa	65	65	63
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	NE	E	—
Vento (velocità chil.)	6	2	0
Termom. centigrado	17.3	20.0	16.8
Temperatura max. 20.7 min. 11.8	Temperatura minima all'aperto — 10.1		

ANTONIO VITTOREI gerente responsabile

